

Orazio Nucula

Commentari sulla Guerra di Afrodisia

*Un ternano alla battaglia
contro il corsaro Dragut (1550)*

Traduzione dal latino di

ELISA MARCANGELI

Postfazione di

POMPEO DE ANGELIS



Orazio Nucula
“Commentari sulla Guerra di Afrodisia -
Un ternano alla battaglia contro il corsaro Dragut (1550)”

Proprietà letteraria riservata
© 2015 ISTEES - Istituto di Studi Teologici e Storico-Sociali di Terni

© Kion Editrice, Terni
Prima Edizione aprile 2015

ISBN 978-88-97355-74-8

Pubblicazione realizzata con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali
- Direzione Generale per le Biblioteche, gli Istituti Culturali ed il Diritto d’Autore.

Immagine di copertina: *Aert Antonisz (Anversa 1579- Amsterdam 1620)*
“*A french ship and barbary pirates*”, *National Maritime Museum, Greenwich*

Immagine in 4a di copertina: *ritratto di Orazio Nucula di Giuseppe Carloni (Rieti 1821-1892), affresco (1887) nel Palazzo Montani-Leoni di Terni (Immagine concessa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni)*

Immagini all’interno: *riproduzioni di pagine dell’edizione del 1552 del libro di Orazio Nucula, concesse dalla Biblioteca Comunale di Terni (bct)*

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

www.kioneditrice.it
Info@kioneditrice.it

Far conoscere la storia del nostro territorio e dei cittadini che lo illustrarono è certamente tra gli scopi principali di una associazione di studi come l'ISTESS che in questi anni ha dato un contributo significativo di ricerche e pubblicazioni in questo campo.

Quella di oggi, resa possibile anche grazie al contributo del Ministero dei Beni Culturali, costituisce un tassello in più che si aggiunge al patrimonio storico della nostra città di Terni: la prima traduzione in lingua italiana dei *Commentariorum de bello aphrodisiensi libri quinque* scritti in latino dal ternano Orazio Nucula nel 1551 e pubblicati l'anno successivo, che documentano un episodio del lungo conflitto tra forze cattoliche e turche nel Mediterraneo, che attraversò gran parte del sedicesimo secolo.

L'opera di Orazio Nucula, in aggiunta al suo valore storico e letterario, ci testimonia anche il ruolo svolto in quella battaglia dall'autore, che era stato invitato a prendervi parte, in qualità di cronista, dal Vicerè di Sicilia in persona.

Orazio Nucula, umanista e - a quanto è dato ricavare dalla sua opera - esperto uomo d'armi, è quindi uno dei tanti cittadini illustri di Terni.

L'edizione del 1552 è presente nella Biblioteca Comunale di Terni che ne ha concesso la riproduzione di alcune pagine: il frontespizio, la dedica, una cartina dei luoghi e la prima e ultima pagina di ciascuno dei cinque libri. Nella presente pubblicazione si è rinunciato, per ragioni di spazio, alla riproduzione integrale dell'opera originale in latino.

Il lavoro di traduzione è stato condotto con pazienza e perizia da Elisa Marcangeli, giovane e valente studiosa, e siamo convinti che costituirà un valido aiuto per quanti vorranno approfondire lo studio di quegli anni, facilitando l'accesso alle fonti che tanta importanza hanno nella ricostruzione dei fatti storici.

Stefania Parisi
Direttore ISTESS di Terni

NOTA DEL TRADUTTORE

Chi nutre passione e interesse per l'esercizio di traduzione della lingua latina, per motivi professionali, di studio o semplicemente per curiosità intellettuale e filologica, è sicuramente consapevole di dover affrontare una sfida estremamente stimolante: cercare quanto più possibile di non cadere nella condizione del “traduttore-traditore”.

Nell'approccio al testo di Orazio Nucula, letterato e storico ternano cui ci legano le comuni origini cittadine, si è cercato di lavorare proprio in tale direzione: tentando di mantenere lo stile, la cifra letteraria, cioè quella che solitamente chiamiamo la *vis* compositiva dell'autore, per trasmettere nel modo migliore il mondo, la civiltà e gli eventi descritti da quell'insieme di parole e costrutti che compongono il testo. Ciò perché le lingue classiche meritano un rispetto sacro e un atteggiamento quasi reverenziale, come quando si intraprende il restauro di un'opera d'arte.

Una traduzione deve quindi avere l'intento almeno di avvicinarsi all'esito dell'opera originale, pur nella consapevolezza che la prima è sempre “altro” rispetto alla seconda.

Il latino di Nucula è estremamente polifrastrico, classicheggiante, si potrebbe dire ciceroniano: periodi ampi, ariosi, in cui le subordinate, spesso incastonate una nell'altra, si trovano solitamente in posizione prolettica e il predicato verbale in quella finale. Il che risponde proprio alla natura stessa della lingua latina, che è circolare, simmetrica, musicale ed è solita attribuire al verbo in posizione finale il ruolo di fulcro del discorso, come se si volesse protrarre l'attesa di quanto si vuole raccontare fino alla fine del periodo. Il latino di Nucula risponde proprio a questo principio. Il suo è quindi uno stile senz'altro elegante, articolato e altamente costruito, capace anche di modulare il tono in base alla situazione: è ad esempio aulico e celebrativo quando si rivolge ai comandanti della spedizione militare, incalzante e descrittivo quando si tratta di raccontare i momenti di guerra o gli usi e le tradizioni degli africani (interessante in tal senso la presenza di digressioni all'interno del racconto di guerra). Il lessico è ovviamente caratterizzato dalla presenza di termini propri del campo semantico militare ma non per questo è scabro, essenziale o monotono. È ad esempio estremamente preciso e ricco quando riporta i discorsi diretti dei protagonisti della guerra o quando descrive i luoghi che sono stati scena degli avvenimenti.

Proprio per quanto riguarda il lessico ci si è imbattuti in qualche iniziale difficoltà, intuitivamente superata ma con il dubbio se lasciare o no l'espressione originale, sempre per fedeltà al principio di conservazione della cifra autentica del testo.

Più precisamente, si è trattato dell'incertezza di dover rendere i termini relativi alle armi e alle macchine da guerra caratterizzate dalle recenti scoperte (come la polvere da sparo, indicata da Nucula con il termine di *pulveris sulphurea*, ovvero termini come *machina aenea*, cioè macchina di bronzo, per indicare il cannone) e naturalmente non presenti nel latino classico e per questo non esistenti sul vocabolario.

Altra iniziale difficoltà è stata quella relativa alle abbreviazioni presenti nel testo, con cui si è però presto familiarizzato, come solo il paziente e costante esercizio di traduzione permette di fare.

Per il resto, tradurre il latino di Nucula si è rivelato un esercizio professionalmente stimolante e, in una parola, piacevole.

In conclusione, qualche indicazione e chiarimento per la lettura. All'interno della traduzione sono stati inseriti i riferimenti di pagina per agevolare il confronto tra la traduzione e il testo latino. A questo proposito, si segnala che nel testo originale la numerazione delle pagine presenta alcuni errori di stampa: dalla pagina 79 si passa alla pagina 90 e la pagina 284 è indicata erroneamente come pagina 286. Infine, il termine latinizzato "Auria" è stato reso con "Doria" e "Dragute" con il più utilizzato in italiano "Dragut".

Si spera così di venire incontro alle eventuali necessità di studio, alla passione filologica o più semplicemente all'interesse di chi intende avvicinarsi alla lettura di un'opera che racconta uno dei tanti incontri-scontri tra civiltà diverse che hanno caratterizzato la storia del Mediterraneo, attraverso la prospettiva di uno storico del nostro territorio.

Elisa Marcangeli

COMMENTARIORVM
DE BELLO APHRODISIENSIS LIBRI
QUINQUE
AVCTORE HORATIO
NVCVLA INTE
RAMNATE.



B. S.

A GIULIO III PONTEFICE MASSIMO

S.P.D.

(SALUTEM PLURIMAM DICIT)

[3]

Padre Santissimo, poiché non sentivo da nessun altro memoriale degli scrittori un piacere o un vantaggio maggiori di quanto si ricavi dalla storia, amai fin dalla prima giovinezza il racconto delle imprese e provai sempre assai piacere dalla loro lettura. E quella causa fece sì che, mentre mi trattenevo in Sicilia nell'anno precedente, mi venisse l'intenzione di provare se anche io fossi capace di tramandare qualcosa per il comune vantaggio degli studiosi, soprattutto perché mi offrì l'argomento di scrittura il Viceré di quell'isola Giovanni Vega, che era passato in Africa con la flotta di Cesare e che, contrariamente a ciò che tutti si aspettavano, con poche truppe aveva espugnato Afrodisia, la città quasi più fortificata tra tutte [4], sicuro ricettacolo di pirati.

Poiché però mi rendevo conto che non c'era in me una capacità di discorso tale da poter scrivere io stesso di storia in modo sufficientemente adeguato, con zelo ho fatto in modo di realizzare soltanto dei commentari, affinché chi desiderasse affidare agli scritti la guerra di Afrodisia potesse conoscere facilmente, grazie a quelli, la successione delle imprese e avesse a disposizione, già pronto, l'argomento della scrittura.

In procinto dunque di portarli alla luce, o Padre santissimo, ho ritenuto di dover scegliere te solo tra tutti alla cui protezione affidare per molti motivi il nostro piccolo lavoro. Infatti, innalzato a questa altissima carica, vivi continuamente con principi di vita tali da cercare di far sempre in modo che i nemici ostili alla Cristianità, che ti accorgi non vogliono ritornare alla rettitudine per nessuna ragione o consiglio, vengano corretti e trascinati in una condizione servile e che quella, invece, goda di un riposo sicuro e di tranquillità.

[5] E per quel motivo hai aiutato l'esercito di Cesare, che partiva alla volta dell'Africa sotto il comando di Vega per espugnare quella città, con triremi pronte, soldati e con doni propri della facoltà pontificia.

Oltre a ciò, già in passato abbiamo avuto modo di conoscerti come tale amante del vero che, essendo stata inserita nei nostri scritti solo la verità dell'impresa e avendo avuto tu stesso a disposizione scrittori e messaggeri dei singoli fatti che accaddero in quella guerra, qualora sia portata alla luce sotto il tuo nome, coloro che leggeranno a fondo crederanno che la nostra storia si fondi sul semplice criterio della verità.

IVLIO III PONT. MAX.
S. P. D.



VM animaduenterem Pa-
ter Sanctissime ex nullis
alijs auctorum monimen-
tis maiorem aut uolupta-
tem, aut utilitatem, quam
ex historia capi, dilexi ab incunte adolescen-
tia rerum gestarum memoriam, sumq; uehe-
menter earum lectione assiduè delectatus:
atq; id causæ fuit, ut mihi in Sicilia anno su-
periore commoranti ueniret in mentem tenta-
re, an ipse quoq; aliquid ad communem studio-
sorum utilitatem proferre memoriæ possem.
præsertim, quòd Ioannes Vega illius insulæ
Prorex mihi argumentum scribenar præbuit,
qui in Africam Cæsaris classe traiccerat,
paucisq; copijs Aphrodisium urbem penè om-

A ij

Inoltre, poiché nessuno ignora che tu sei provvisto di ogni arte liberale e di un giudizio acuto e quasi straordinario e che sei stato sempre assai degno non solo delle opere stesse ma anche degli studiosi di quelle, spero che, per la tua eccellente cultura e per la tua autorevolezza che a buon diritto è ritenuta la più vasta tra tutte al mondo, moltissimo onore si aggiungerà ai nostri commentari [6] e che, inoltre, la tua natura benevola e generosa agirà assai bene con noi, soprattutto perché apprezzi a tal punto Vega, il comandante e l'esecutore di una guerra così importante, da leggere con piacere fino in fondo le sue illustri e grandi imprese e da ritenere, d'altra parte, che gli scrittori di quelle debbano esser tenuti in un onore di non poco conto.

Accogli dunque volentieri questo nostro piccolo dono, Padre Santissimo, e riconosci il reciproco sentimento nei tuoi confronti nell'animo di Vega, il quale volle che io, in veste di scrittore della guerra di Afrodisia, portassi a te i bottini di Afrodisia, espugnata l'anno passato, e che non solo accese in me il desiderio di dedicare alla tua Santità questo piccolo lavoro da poco portato a termine riguardo quella guerra, ma che anche mi indusse, con l'interposizione della sua autorità, a compiere ciò quanto prima. Addio.

Orazio Nucula

[7]: pagina vuota

[8-9]: cartina geografica